Analisi

Perché la decarbonizzazione è la chiave per la ripresa

Nel report “Ossigeno per la crescita” la società di consulenza REF-E, con l’European Climate Foundation, delinea le priorità di utilizzo dei fondi del Next Generation EU. Per un vero piano italiano di transizione ecologica

di Emanuele Bompan

23 settembre 2020

11 min

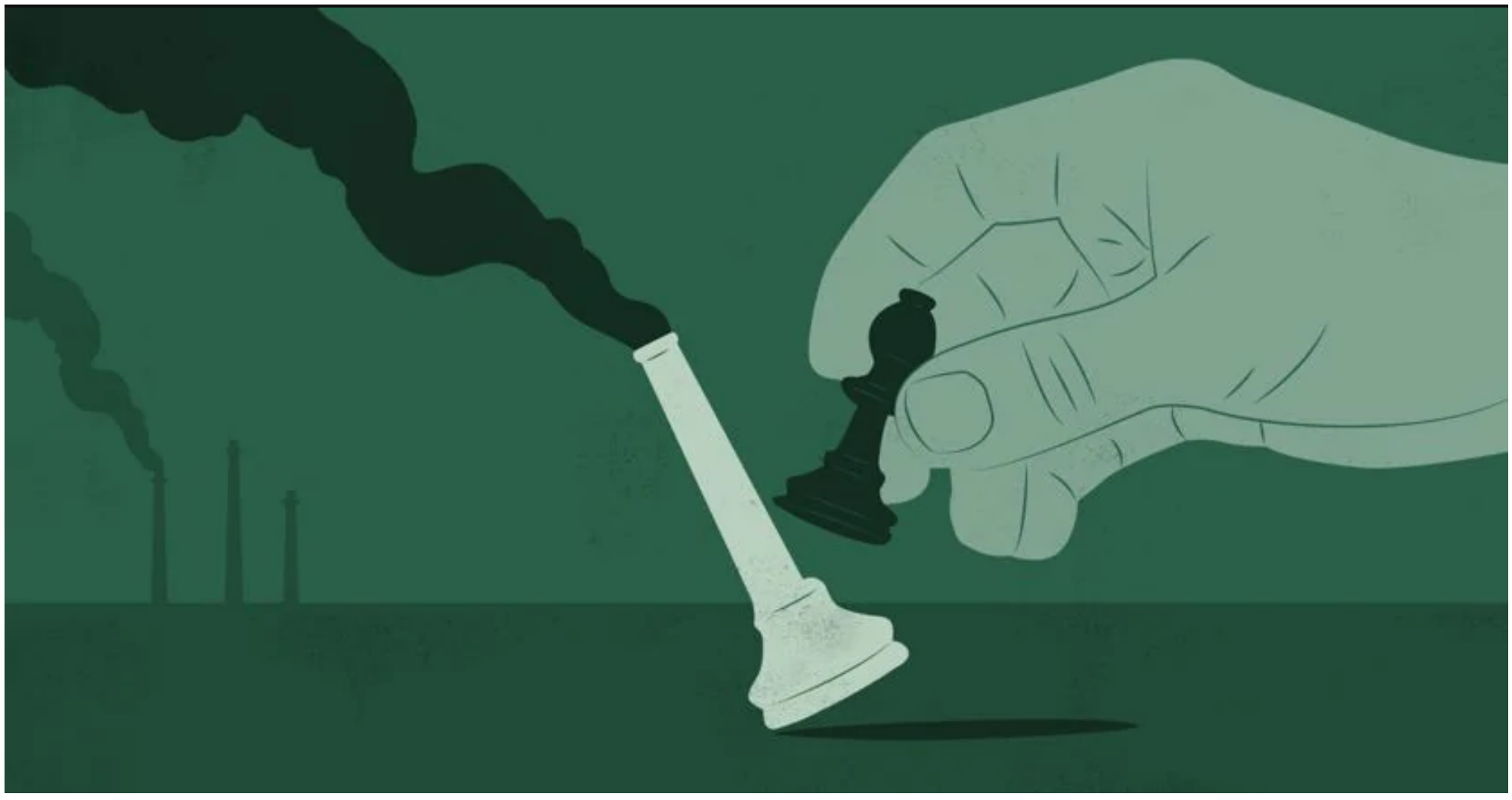


Illustrazione di Maria Limongelli/Il Sole 24 Ore

La decarbonizzazione è una condizione irrinunciabile per l’Unione Europea, assioma centrale dello sviluppo economico del prossimo decennio. In Italia, è un obiettivo chiaro per Palazzo Chigi, che tuttavia fatica a definirlo con chiarezza, visto che la coperta dei 209 miliardi di fondi del Next Generation EU viene tirata da ogni angolo. Il rischio concreto che gli economisti temono è una distribuzione di fondi generica. Un po’ dappertutto. Un elenco non ragionato di progetti “green” per cercare di soddisfare le richieste europee ma senza un reale piano di transizione ecologica per l’Italia. Rischiando così di non avere una strategia per massimizzare la quota di fondi utilizzabili dal bilancio Ue 2021-2027 da oltre mille miliardi e non definire una chiara strategia industriale per il Paese.

Il ruolo della decarbonizzazione nella ripresa

Per evitare il rischio di interventi a pioggia inadeguati e disgiunti, la società di consulenza REF-E, con il supporto della European Climate Foundation, ha coordinato la realizzazione di un maxi studio con 30 contributi dai migliori analisti economici del settore dal titolo ***Ossigeno per la crescita. La decarbonizzazione al centro della strategia economica post-Covid. Proposte di riforme e azioni per un’economia resiliente***. Questo lavoro è il primo in Italia che identifica a livello sistemico il ruolo della decarbonizzazione nella ripresa economica a livello macroeconomico, per quanto riguarda riforme strutturali e di settori strategici chiave.

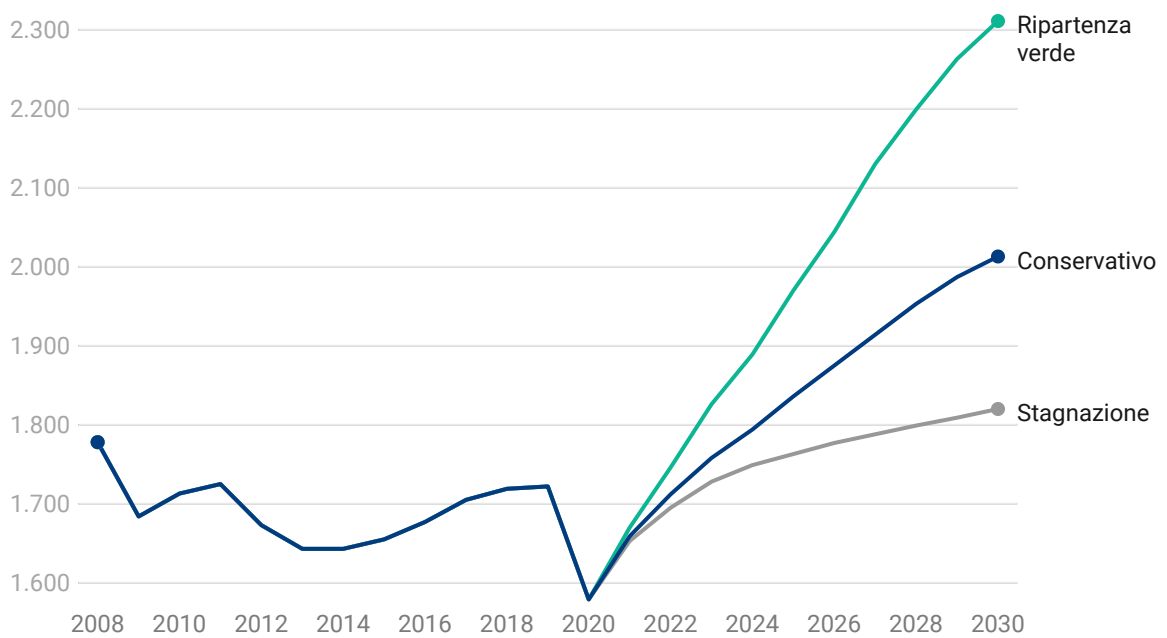
settore privato all'innovazione a fronte di una policy per la decarbonizzazione incerta. E uno virtuoso, dove il governo abbraccia pienamente la decarbonizzazione, impegna e spende almeno l'80 delle risorse Ue e contestualmente attiva il settore privato, concentrando i propri investimenti sulla decarbonizzazione e individuando priorità e interventi settore per settore.

Gli effetti sull'andamento del Pil

Nel primo scenario il risultato sarebbe un rimbalzo del Pil parziale: solo nel 2024 si riuscirebbe a tornare ai livelli del 2019 e raggiungere solo nel 2030 i livelli pre-crisi 2008. Il tasso di crescita di lungo periodo si assesterebbe sullo 0,5%, con una crescita del rapporto debito/Pil sopra il 160%. L'occupazione crescerebbe nel breve termine ma senza una riduzione stabile della disoccupazione.

PROIEZIONI DEL PIL (A PREZZI 2015)

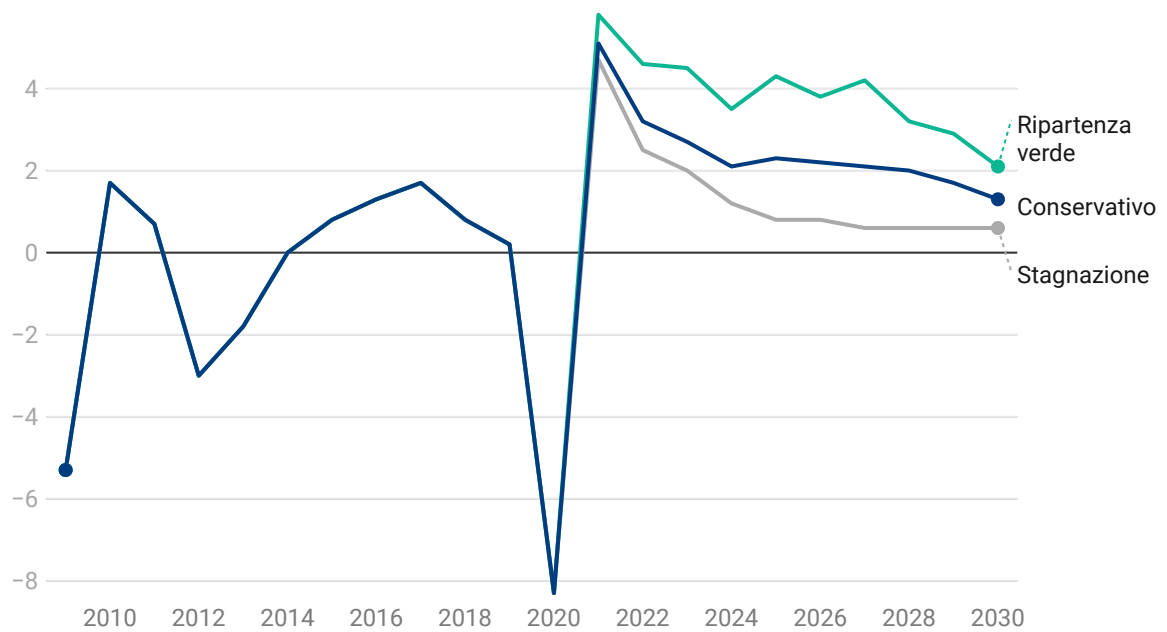
Dati in miliardi di euro



Fonte: Istat, simulazioni REF-E • Creato con Datawrapper

PROIEZIONI DEL PIL (A PREZZI 2015)

Variazione %



Fonte: Istat, simulazioni REF-E • Creato con Datawrapper

nuova. Speriamo il governo sposi questa visione».

La visione integrata

Partendo dall'analisi macroeconomica dei primi capitoli, il report *Ossigeno per la crescita*, nello specifico, presenta una serie di strategie per uno scenario di crescita fondato su una decarbonizzazione sistemica, l'unico a oggi che impiega un'analisi quantitativa-qualitativa, a differenza della pletora di proposte generate più partendo da una lista di desiderata che da stime economiche certe.

«Quello che emerge dal report è la necessità di avere una visione integrata per questi progetti, come un puzzle dove tutti i pezzi vanno al suo posto», spiega ancora Leonardi, «altrimenti si perde l'effetto moltiplicatore».

Investimenti pubblici in R&D

Uno dei risultati più interessanti è lo scenario degli investimenti: la riduzione del grado d'incertezza delle politiche sulla decarbonizzazione riuscirebbe ad attivare un volume significativo d'investimenti privati, altrimenti strutturalmente frenati non solo dalle problematiche di liquidità a seguito del lockdown, ma anche dall'incertezza sulla direzione della politica economica e in particolare delle scelte per la transizione energetica. Il ritorno di questo sarebbe positivo anche sul lungo termine, specie se si investono le risorse Ue in nuove tecnologie e R&D ad alto rischio, come hanno fatto negli Usa post crisi 2008 (con il piano Arpa-E), allineandosi così ad altri paesi Ue che investono in tecnologie green.

L'Italia può sfruttare l'occasione realizzando una serie di investimenti in green hub, centri d'innovazione, credito d'imposta per R&D green. «Questa è un'occasione imperdibile per il rilancio industriale del Paese in ottica di transizione energetica. Ad esempio le tecnologie per la chimica verde e l'economia circolare sono fondamentali per la riconversione green di siti industriali tradizionali che utilizzano fonti fossili. L'Italia potrebbe avere una leadership europea nel settore», spiega Fabrizio Di Amato, presidente del Gruppo Maire Tecnimont.

Secondo l'economista americana Anastasia Pappas, una delle autrici, «gli incentivi all'innovazione green sono efficienti nella ripresa economica, senza avere effetti negativi sul Pil (come ad esempio la carbon tax) e senza allontanare risorse da altri settori produttivi. Per questo lo Stato deve sostenere il rischio d'impresa per chi fa innovazione per la decarbonizzazione».

Cinque aree di riforme chiave

Nel documento si specificano cinque aree di riforme chiave necessarie per un piano sistemico di decarbonizzazione che sappia rilanciare l'economia.

1) La fiscalità (energetica, con l'introduzione di un prezzo minimo del carbonio a parità di gettito, eliminazione dei sussidi ambientalmente dannosi, e delle ambiguità nei meccanismi d'incentivazione rispetto agli obiettivi di decarbonizzazione, bonus auto ed efficienza energetica).

2) La finanza sostenibile (coincidenza della tassonomia verde per indirizzare risorse pubbliche ed investimenti privati, emissione green bond)

3) L'economia circolare (sostegno alle Pmi, meccanismi di promozione dei beni circolari, ecobonus legato a materiali riciclati, sostegno finanziario a imprese e start up *circular*, strategia di supporto favorendo la misurazione, la rendicontazione e la formazione di economia circolare).

5% per qualche anno (ben sopra le analisi di Palazzo Chigi che vedono una crescita del 1,6% con le attuali linee guida), per scendere al 3,5% nel medio termine e convergere nel lungo termine su livelli vicini al 2%. Tale traiettoria è in grado di sostenere la transizione energetica, e generare le condizioni per il rientro del debito. Il buon utilizzo dei fondi comunitari riporterebbe al 2030 il Pil su un valore del 30% circa superiore a quello in assenza dei finanziamenti comunitari e del 15% rispetto allo scenario conservativo.

Cospicuo anche l'aumento dei posti di lavoro: il tasso di occupazione per la popolazione in età attiva salirebbe dal 57% del 2020 al 68% nel 2030, ancora inferiore alla media europea ma con un forte miglioramento delle opportunità per i più giovani. E se la digitalizzazione da un lato crea occupazione altamente specializzata, ma riduce anche tantissimi posti di lavoro, nell'economia verde questo saldo è positivo, sotto ogni aspetto

SCENARI A CONFRONTO PER I DIVERSI INDICATORI ECONOMICI

Variazioni % medie annue

	STORICO			STAGNAZIONE			RIPRESA VERDE			CONSERVATIVO		
	2008/14	2014/19	2019/20*	2020/23	2023/30		2020/23	2023/30		2020/23	2023/30	
PIL	**-1,3**	**1,0**	**-8,4**	**3,1**	**0,7**	▼	5,0	3,4	▼	3,6	2,0	▼
Consumi finali delle famiglie	-1,1	1,2	-7,2	2,9	0,5	▼	4,5	3,0	▼	3,3	1,7	▼
Investimenti fissi lordi	-5,0	2,7	-18,0	4,8	1,8	▼	13,7	7,0	▼	8,5	3,3	▼
Occupazione (Forze di Lavoro)	-0,6	0,8	-3,2	0,2	0,4	▲	1,2	1,6	▲	0,7	0,8	▲
Tasso occupazione 14-64 (% di fine periodo)	58,7	57,7	56,6	57,2	59,8	▲	58,9	67,9	▲	58,0	63,3	▲

(*) stime e scenari REF-E

Fonte: Fonte: Istat, simulaizoni REF-E • Creato con Datawrapper

Dunque serve formulare con estrema attenzione il PNRR, il Piano Nazionale per la Ripresa e la Resilienza, da chiudere in bozza entro il 15 ottobre. Innovazione, visione sistemica, governance, leva degli investimenti pubblici sono le parole chiave che emergono. Bisogna cercare di aggiornare gli assi portanti su cui si regge: è il parere degli analisti, che criticano lo strumento principale per la strategia green, il PNIEC. L'ormai sorpassato Piano Nazionale Integrato Energia e Clima ha un orizzonte limitato al 2030 ed è stato predisposto su obiettivi climatici che ancora non includono l'incremento del target di riduzione delle emissioni del 55% al 2030 proposto da Ursula von der Leyen. Il PNIEC è infatti fermo al target del 2014, del 40%. Una differenza sostanziale che sottostima significativamente le azioni da intraprendere lasciando invece troppo spazio a nuove infrastrutture fossili a gas (il PNIEC ne stima infatti per oltre 3 gigawatt) che non serviranno e saranno rese obsolete se costruite con perdite per il pubblico e il privato.

La Strategia di lungo termine 2050

Inoltre all'Italia manca un altro asse portante su cui costruire una strategia di ripresa basata sulla decarbonizzazione, fondamentale per indirizzare l'industria: la Strategia di lungo termine 2050, un documento richiesto dall'Accordo di Parigi e

ambientali minimi per tutti gli acquisti della Pa).

5) Il lavoro (formazione di nuove professioni, contrattazione collettiva a supporto della transizione energetica e ambientale, creazione di posti di lavoro pubblici green).

Investimenti e finanza

«Next Generation EU è l'occasione per accelerare la transizione alla circular economy. Per i nostri clienti che investono nel nuovo paradigma economico-produttivo circolare c'è bisogno di una programmazione a lungo termine», spiega Massimiano Tellini, Responsabile Circular Economy di Intesa Sanpaolo Innovation Center. «Nell'ambito di questa trasformazione serve investire in un binomio centrale: formazione e innovazione sistemica e di filiera. La scarsa disponibilità di competenze su questi temi è infatti una delle criticità. Per questo bisognerà impegnare importanti risorse, come sta già facendo il Gruppo Intesa Sanpaolo».

Pronta anche la finanza, attratta dalle performance dei fondi con criteri ESG. Secondo Cosimo Marasciulo, Global Deputy Head of Euro Fixed Income Amundi «la questione dei green bond potrebbe diventare un game-changer per gli investimenti. Finora era sempre mancata una forte spinta da parte del settore pubblico. Ora invece c'è un forte impegno a livello politico, come dimostrano sia le dichiarazioni del ministro Roberto Gualtieri che della Von der Leyen, che ha annunciato che il 30% del fondo Next Generation EU sarà finanziato da green bond. Dato che il 37% delle risorse economiche di quel fondo servirà per progetti legati all'ambiente è chiaro che si va a instaurare una coerenza tra impiego dei fondi e modalità di provvista degli stessi».

Gli operatori sono sicuri dell'espansione del mercato dei green bond, grazie all'emissione pubblica congiunta dei Paesi Ue, che farà da volano per quelli privati, aprendo anche al segmento High Yield e delle small-mid caps, un tema centrale per l'Italia, dato il suo tessuto produttivo, che sarà funzionale a finanziare l'innovazione e la ripresa.

Quali progetti possono essere prioritari?

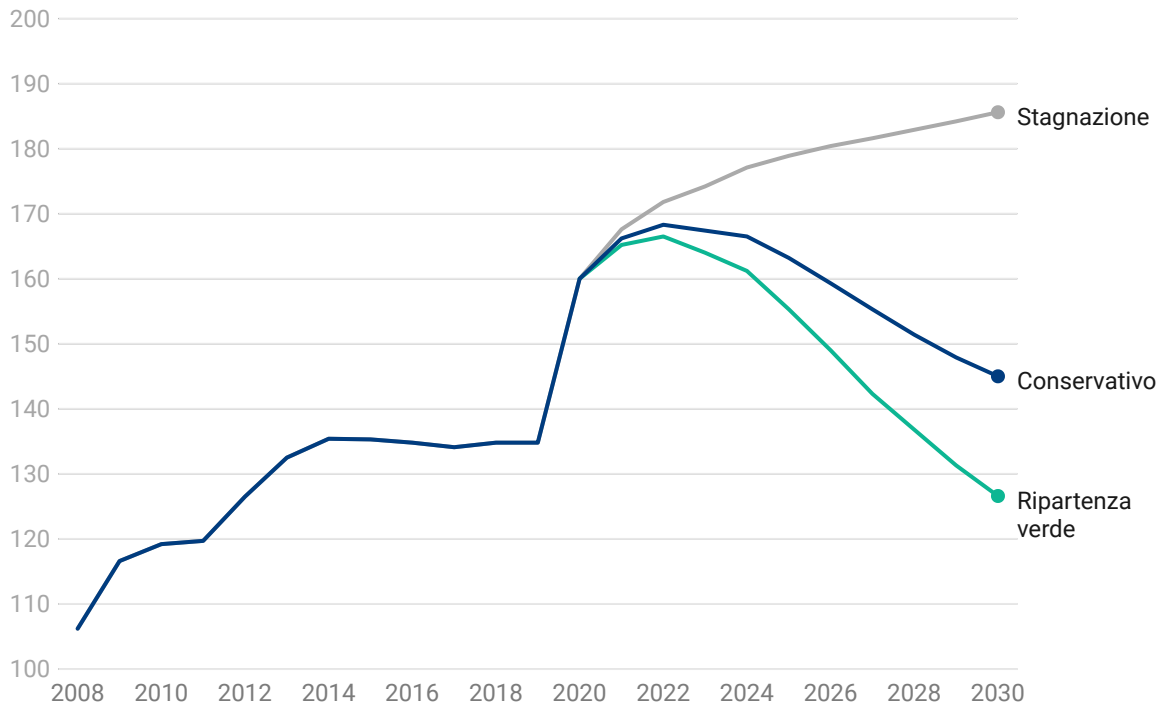
Numerose infine le proposte che emergono dai settori analizzati dal pool di esperti nelle quasi 400 pagine dello studio. Emerge la necessità di decarbonizzare tre settori dell'industria pesante (ferro e acciaio, chimica, minerali non metallici) che sono responsabili di quasi il 50% dei consumi finali di energia e del 70% delle emissioni di gas serra dell'intera industria, rafforzare il settore degli accumuli elettrochimici e dell'idrogeno verde.

«Non pensiamo però di poter trasformare tutto facilmente, come ci dimostra Taranto: non possiamo riconvertire una Topolino in un euro 6. Usiamo bene i fondi del Just Transition Fund, studiando modelli come Pittsburgh», commenta Angelo Bonelli dei Verdi.

EVOLUZIONE PROSPETTICA DEGLI ACCUMULI ELETTROCHIMICI NEL SETTORE ELETTRICO NEL MEDIO-LUNGO TEMINE

proposta per raggiungere l'obiettivo della neutralità climatica al 2050.

PROIEZIONE DEL RAPPORTO % DEBITO / PIL



Fonte: ISTAT,BI e simulaizoni RF-E • Creato con Datawrapper

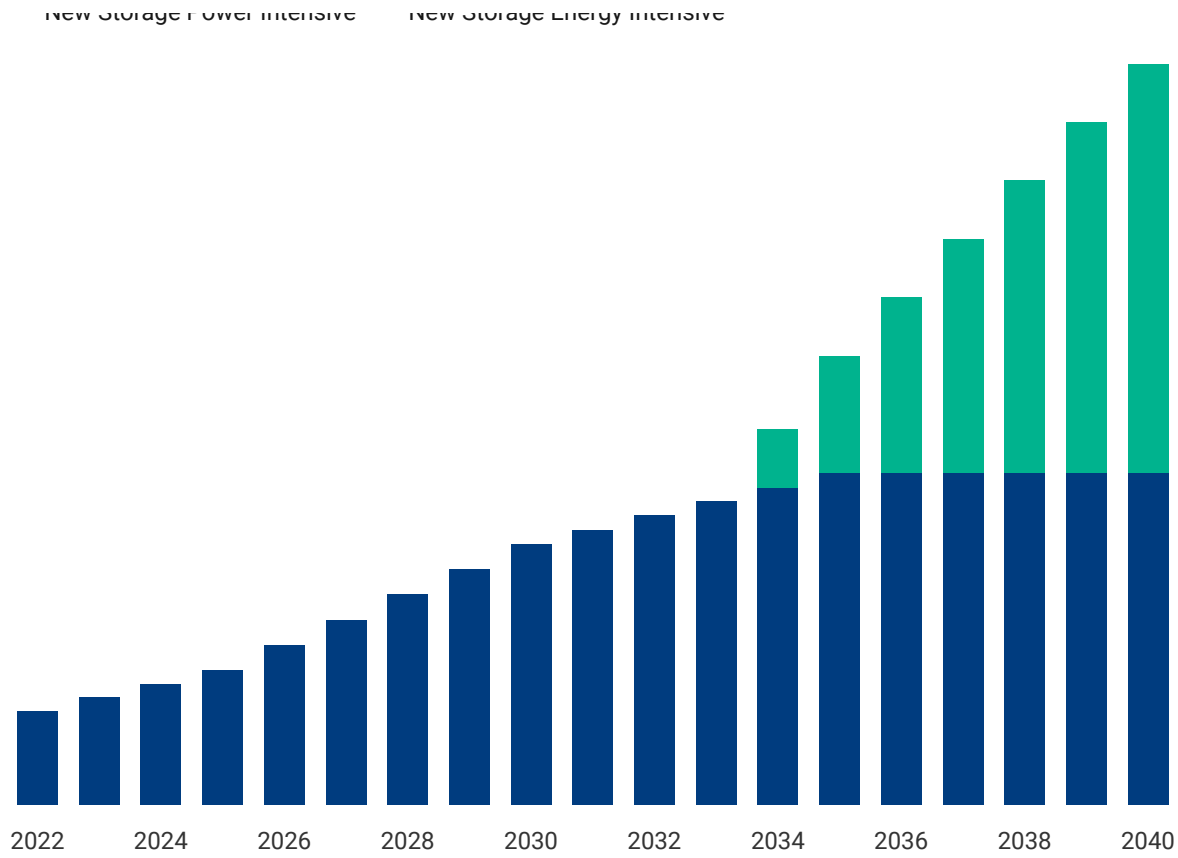
Le reazioni al report

«Questo lavoro dimostra scientificamente come la decarbonizzazione offra un'opportunità di rinnovamento del sistema produttivo italiano tale da recuperare gli impatti della crisi e superare lo stallo dell'economia nazionale pre-Covid» spiega Matteo Leonardi, coordinatore del report. «Speriamo possa servire ai decision maker per poter operare decisioni oculate e in linea con quanto promesso dal premier Giuseppe Conte: una ripresa resiliente per le future generazioni». Lo studio sarà inviato a tutti i ministeri, che entro l'anno dovranno realizzare un piano da 77,4 miliardi di euro in decarbonizzazione. Il ministro dello Sviluppo Economico Stefano Patuanelli, contattato per questo articolo, non ha rilasciato commenti.

Enrico Giovannini, portavoce di Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASVIS), afferma che «serve ricordarsi che lo strumento messo in campo si chiama Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR). Parlare solo di ripresa ci fa dimenticare come anche la resilienza da futuri shock deve essere il nostro elemento guida. Se assumiamo questo punto di vista si capisce come serva un piano con una visione sistemica per il futuro, non possiamo affrontare i problemi in maniera settoriale. Le proposte non mancano, e in questo report ce ne sono numerose».

Numerosi i commenti sul tema della governance. Secondo il documento infatti il coinvolgimento delle Regioni negli obiettivi di decarbonizzazione sarebbe centrale. Una realtà amministrativa cruciale nella gestione dei fondi europei e nel processo autorizzativo di infrastrutture ed impianti rinnovabili, pilastro della decarbonizzazione, non può essere esente da obblighi quantitativi e procedurali legati alla riduzione delle emissioni di CO_2 in maniera corrispondente agli obiettivi nazionali e dunque deve avere un peso all'interno del PNRR.

«Finalmente un'analisi macro-economica che dice come è possibile fare una ripresa verde, che includa anche le diseguaglianze e i territori», commenta Elly Schlein, vice presidente della regione Emilia Romagna. «Noi da tempo insistiamo per coinvolgere nel processo regioni e comuni, sia nella fase di attuazione che quella di

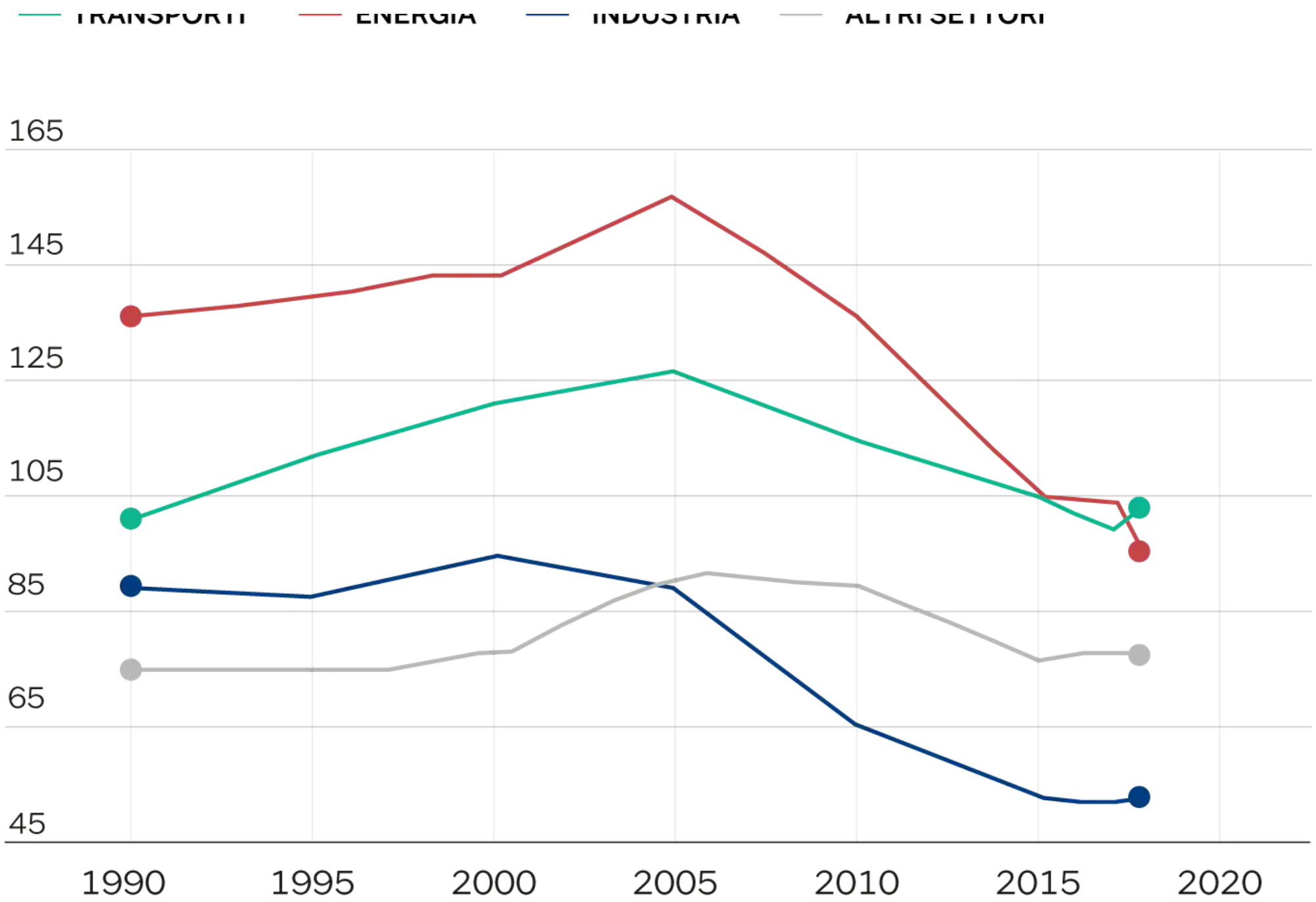


Fonte: Ipotesi REF-E • Creato con Datawrapper

Nel settore energetico è urgente sbloccare il processo autorizzativo per le fonti rinnovabili e rafforzare e prolungare le aste, favorire la produzione di moduli fotovoltaici nazionali, realizzare almeno tre gigafactory per impianti di accumulo elettrochimici (necessaria una strategia nazionale per gli accumuli e l'approvvigionamento delle materie prime), sostenere gli investimenti in idrogeno verde.

«Sono necessari, ancora prima delle risorse, nuove misure di semplificazione», commenta Agostino Re Rebaudengo, Presidente di Elettricità Futura. «Auspichiamo in tal senso che il Governo entro la fine dell'anno completi il lavoro iniziato con un Dl Semplificazioni 2, aggiorni il PNIEC e concordi un obiettivo di realizzazione di nuova capacità rinnovabile con ciascuna Regione. Solo se i nuovi obiettivi di decarbonizzazione saranno davvero condivisi tra governo regioni ed enti autorizzativi e si instaurerà un atteggiamento di generale favore per questi progetti, riusciremo a cogliere questa incredibile opportunità di lavoro e di salvaguardia dell'ambiente generata dalla transizione energetica».

ACCUMULO CON TECNOLOGIA "POWER INTENSIVE" PER AREE GEOGRAFICHE



«I trasporti sono il primo settore delle emissioni e quello dove la transizione è più lenta», spiega Andrea De Bernardi, consulente e autore del capitolo sulla mobilità. «Bisogna finanziare tecnologie come l'auto elettrica, creare un piano efficace della mobilità ciclistica, ammodernare la rete trasporti esistente e farla funzionare in maniera integrata e non creare nuove infrastrutture con un'ottica vecchia». Basta insomma ripetere il vecchio schema delle "nuove autostrade", nello spirito anche di zero consumo del suolo. «In particolare, dato che la Commissione Europea ha anche messo nero su bianco che il motore a combustione interna è destinato a uscire dal mercato auto dell'Unione e dal nostro futuro, bisogna eliminare rapidamente i sussidi al diesel, gli incentivi alle auto con motore a scoppio e ripensare le priorità per gli investimenti per la conversione della produzione dell'auto elettrica», commenta Rossella Muroni (Leu).

Agricoltura come chiave per la decarbonizzazione

Nel settore alimentare è fondamentale l'adozione di pratiche agricole che aumentino la capacità di assorbimento della CO_2 nei suoli (agroecologia, agricoltura conservativa); un riorientamento della Politica agricola comune (PAC) e dei relativi programmi di sviluppo rurale con priorità a misure legate a decarbonizzazione e tutela del suolo (supporto all'agricoltura conservativa, ai macchinari agricoli alimentati a biometano ed elettricità); programmi per il trattamento della frazione umida (obiettivo: 22 impianti per un'occupazione di oltre 40mila unità, per investimenti di circa 2 miliardi di euro) e incremento quantitativo e qualitativo della raccolta del rifiuto organico.

24+

Superbonus casa

+ segui

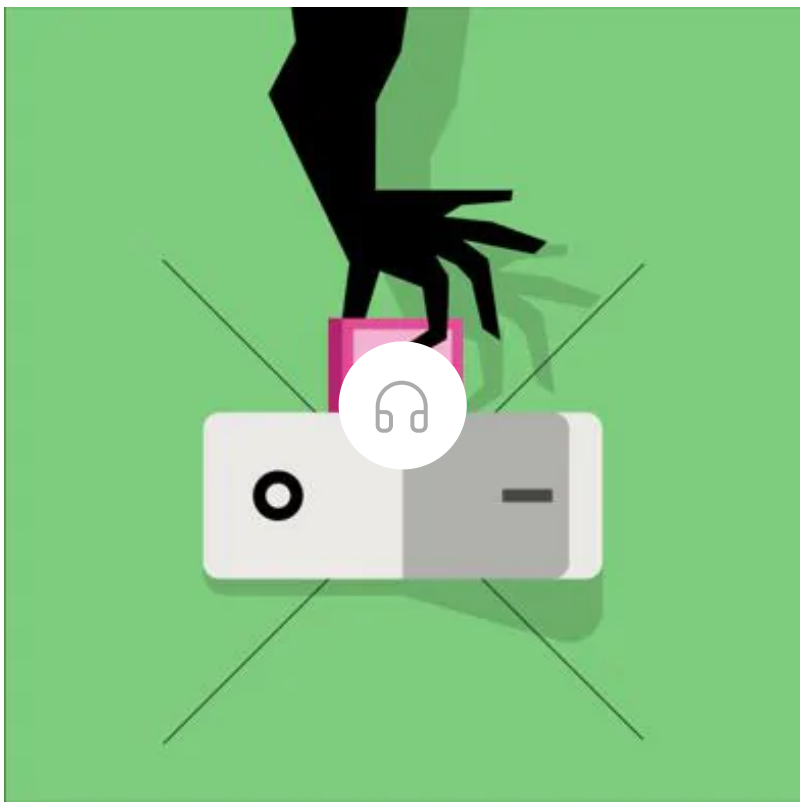
Sos coronavirus

+ segui

Smart work

+ segui

Audio versioni



Infodata

Referendum, il segreto del successo del «Sì»? Il reddito di cittadinanza

di Riccardo Saporiti

Durata: 03:20

Analisi

Non solo Suarez: il ricco business degli esami di italiano all'Università di Perugia

di Roberto Galullo

Durata: 07:25

Così Apple spinge nuov

di

Torna all'inizio

+

Log-out

FAQ

Scarica l'app del Sole 24 ORE su:

GOOGLE PLAY APP STORE

Il Sole 24 ORE aderisce a The Trust Project

di poterle recuperarle attraverso il Recovery Fund. Per questo abbiamo presentato numero proposte legate alla transizione ecologica. Dobbiamo adattarci ai cambiamenti climatici, magari estendendo i benefici di agricoltura 4.0 che aiutano a ridurre gli impatti tramite l'innovazione tecnologica; sfruttare nuove risorse come il biometano che permette di ridurre l'uso del gasolio agricolo. Infine serve un importante sfruttamento del patrimonio boschivo».

Riproduzione riservata ©

Per approfondire

- Rischio climatico: quanto costerà agli italiani e dove investire per evitarlo
  Leggi lo scenario →

- Sussidi ambientalmente dannosi: che cosa sono e perché il Governo li vuole cambiare
  Leggi l'analisi →

- Mille progetti «green» per far ripartire l'Europa e l'Italia
  Leggi lo scenario →

Cosa ne pensi?

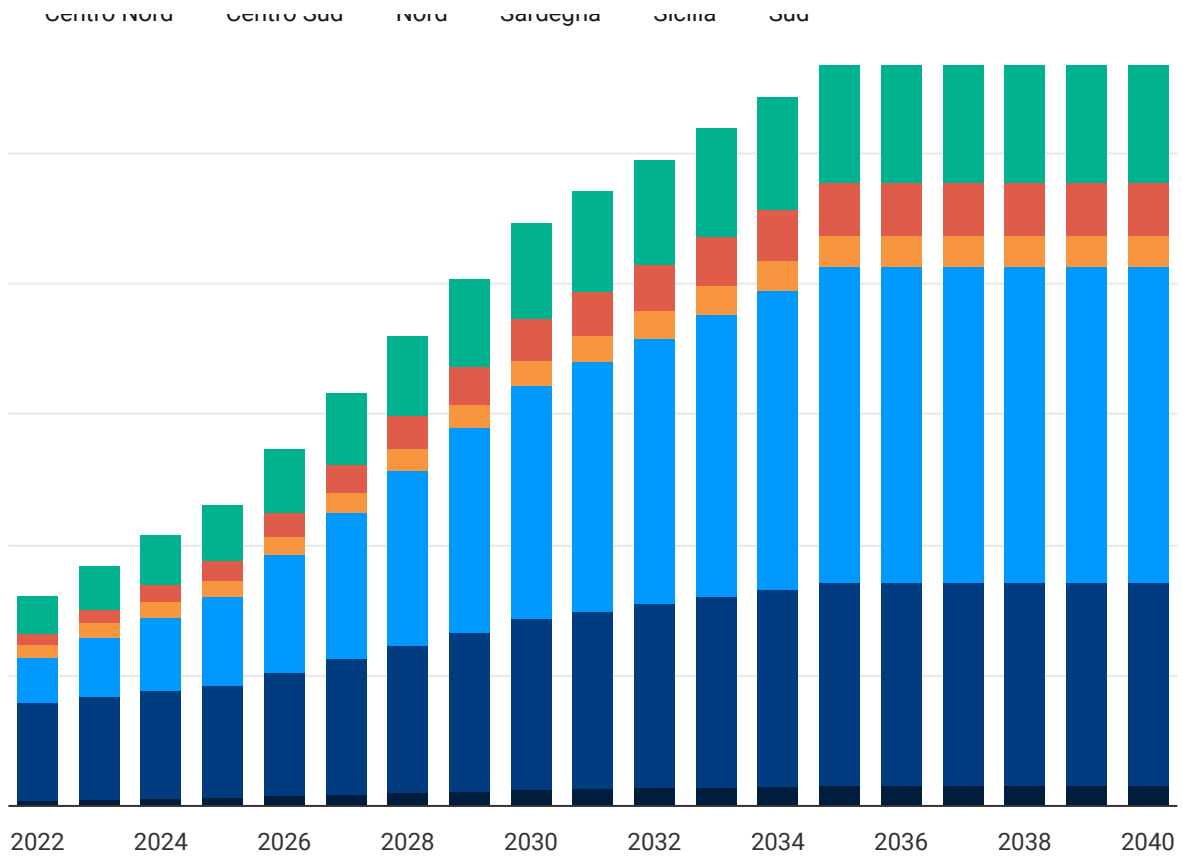
Aggiornamento importante

Quando accedi con Disqus utilizziamo i tuoi dati personali per semplificare l'autenticazione e la pubblicazione dei commenti. Inoltre salviamo i commenti che pubblichi, che possono essere visti e ricercati immediatamente da chiunque nel mondo.

- [ ] Accetto i termini del servizio di Disqus
- [ ] Accetto che Disqus utilizzi l'indirizzo email, l'indirizzo IP e i cookie per semplificare la mia autenticazione e la pubblicazione dei commenti, così come descritto dettagliatamente nella normativa sulla privacy
- [ ] Acconsento all'ulteriore utilizzo dei miei dati personali, inclusi i cookie di prima e di terza parte, ai fini di mostrare contenuti, anche pubblicitari, personalizzati, così come indicato nella nostra Policy sulla condivisione dei dati

Disclaimer

Grandi Temi



Fonte: Ipotesi REF-E • Creato con Datawrapper

Efficientamento e trasporti

Sull'efficientamento si dimostrano prioritari i segmenti dell'edilizia scolastica e residenziale pubblica. Essi necessitano interventi di manutenzione straordinaria da anni, sono tipicamente vissuti dalle fasce più deboli della popolazione e hanno una rilevante valenza simbolica associata alla crisi Covid. Si stima che un piano straordinario per il rinnovamento dell'intero parco scolastico necessiti di circa 40-50 miliardi di euro, mentre quello dell'edilizia popolare pubblica di circa 15-20. «Grazie a un risparmio energetico annuale di 13,5 e 5,5 TWh, tutti i ceti sociali vengono beneficiati. Partire dalla riqualificazione profonda della scuola poi è un modo inclusivo per coinvolgere i cittadini. Diventa un punto di riferimento, un modello per tutti, educando i ragazzi fin da piccoli all'efficienza», spiega Gianluca Ruggieri, ricercatore dell'università dell'Insubria e autore di uno dei capitoli.

«Bene il Bonus 110% ma deve essere stabilizzato con un orizzonte temporale, una riduzione dell'aliquota graduale e l'introduzione di un obbligo nel medio periodo, eliminando tutti i bonus per l'edilizia che non siano per l'efficienza».

Il settore trasporti rimane uno dei più critici, essendo uno dei più impattanti da un punto di vista delle emissioni e uno dei più difficili da riformare a causa della forte dipendenza dal trasporto privato. Il report consiglia di concentrare gli incentivi per il rinnovo del parco autovetture alle sole tipologie elettriche, sostenere la diffusione dei biocarburanti nella navigazione marittima ed aerea, nonché nell'autotrasporto merci, sviluppare i servizi di trasporto passeggeri ferroviari, in un contesto di liberalizzazione che ne incrementi l'attrattività nei confronti dell'utenza e sostenere la mobilità non motorizzata, in particolare sviluppando largamente il sistema degli itinerari protetti ciclabili di livello urbano e suburbano.

EMISSIONI DI CO2 IN ITALIA PER SETTORE
In miliardi di tonnellate